

LA MOSTRA. Fino al 30 giugno a palazzo Loredan, a Venezia, 150 opere

Il mondo che non c'era nelle collezioni Ligabue

Nuova tappa del tour delle rarità precolombiane messe insieme dall'imprenditore "archeomecenate"

Vita, costumi e cosmogonie delle culture Meso e Sudamericane prima di Colombo, raccontati da oltre 150 opere d'arte nella mostra "Il mondo che non c'era. L'arte precolombiana nella Collezione Ligabue", che dopo le tappe a Firenze, Rovereto e Napoli, approda a Venezia fino al 30 giugno a palazzo Loredan, sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Campo Santo Stefano).

La scoperta delle "Indie" nel 1492 da parte di Cristoforo Colombo scardina la visione culturale dell'asse Roma - Grecia - Oriente: l'incontro di un nuovo continente, secondo l'antropologo Claude Lévi-Strauss, è forse l'evento più importante nella storia dell'umanità. Quelle "Indie" divennero "America" qualche anno dopo quando l'esploratore Amerigo Vespucci comprese che quello era un "Mundus Novus", popolato di antiche civiltà che si incontrarono e si scontrarono. Quella umanità fatta di comunanze e differenze è documentata dalle collezioni della Fondazione Giancarlo Ligabue (main sponsor Ligabue Group), che racconta le culture della cosiddetta Mesoamerica (gran parte del Messico, Guatemala, Belize, una parte dell'Honduras e del Salvador), il territorio di Panama, le Ande (Colombia,

Ecuador, Perù e Bolivia, fino a Cile e Argentina): dalla cultura Chavin a Tiahuanaco e Moche, fino agli Inca. Una parte di quei capolavori sono esposti al pubblico dopo la scomparsa di Giancarlo Ligabue (1931- 2015), imprenditore ma anche paleontologo, studioso di archeologia e antropologia, esploratore e appassionato collezionista, il cui impegno prosegue attraverso il figlio Inti Ligabue e la Fondazione che compie 40 anni. Oltre ad aver organizzato più di 130 spedizioni in tutti i continenti, partecipando personalmente agli scavi e alle esplorazioni, Giancarlo Ligabue ha anche dato vita, con acquisti mirati, a un'importante collezione d'oggetti d'arte di moltissime culture. Una parte di questa collezione è il cuore della mostra curata da Jacques Blazy specialista delle arti pre-ispatiche della Mesoamerica e dell'America del Sud. Tra i membri del comitato scientifico anche André Delpuech, Direttore del Musée de l'Homme - Muséum d'Histoire Nationale Naturelle di Parigi e l'archeologo peruviano Federico Kauffmann Doig.

In mostra rarissime maschere in pietra di Teotihuacan, la più grande città della Mesoamerica, nel Messico Centra-

le, ai vasi Maya d'epoca classica preziose fonti d'informazione, con le loro decorazioni e iscrizioni, sulla civiltà e la scrittura di questa popolazione; statuette antropomorfe della cultura Olmeca, che tanto affascinarono anche i pittori Diego Rivera, la moglie Frida Kahlo e diversi artisti surrealisti (con la loro evidente deformazione cranica, elaborate acconciature e il corpo appena abbozzato); sculture Mezcala tanto enigmatiche nella loro semplicità quanto misteriose nelle origini, al punto che ne restarono profondamente suggestionati divenendone collezionisti anche André Breton, Paul Eluard e lo scultore Henry Moore. E poi, sempre dal Messico, statuette policrome di ceramica cava della cultura di Chupicuaro, il cui apogeo si situa tra il 400 e il 100 a.C. (notevole la Grande Venere con la mani congiunte sul ventre), urne cinerarie (dal 200 a.C. al 200 d.C.) della cultura Zapoteca con effigie spesso antropomorfa, sculture Azteche, esempi pregevoli delle Veneri ecuadoriane di Valdivia (la prima ceramica prodotta in SudAmerica nel III millennio a.C.), oggetti Inca, tessuti e vasi della regione di Nazca, manufatti dell'affascinante cultura Moche, straordinari oggetti in oro. ●





Venere, Cultura Chupi'cuaro, Guanajuato Messico occ., 400-100 a.C.